

Modo e negazione nei dialetti calabresi meridionali*

Federico Damonte

Università di Padova

0. Introduzione

Per quanto riguarda la forma e la distribuzione della negazione, i dialetti calabresi¹ possono essere distinti in due gruppi, i dialetti settentrionali, dove la negazione presenta una sola forma in frasi dichiarative e congiuntive, e dialetti meridionali, dove la negazione interagisce con la particella *mu*, usata in questi dialetti in alcuni tipi di frasi congiuntive² e nelle frasi finite a controllo, dove in italiano standard sarebbe necessario usare una frase infinitivale:

- (1) a. *Unnù sacciu duv ar accattat i hjur a mamma.* Cariati
(ASIt 10) “Non so dove la mamma abbia comprato i fiori”³
- b. *Eu speru nommu lejunu a to littera* Locri
io spero non+*mu* leggono la tua lettera
“Io spero che non leggano la tua lettera”

Informalmente, in frasi come (1b) la negazione sembra “unirsi” con la particella modale per formare una “negazione modale”, in un senso da rendere preciso ed esplicito. In questo breve lavoro esporrò alcuni dati provenienti dai questionari ASIt e da una intervista condotte con la informatrice di Locri⁴, e cercherò di mostrare che l'analisi che rende meglio conto di questi

*Ringrazio il pubblico della Giornata sulla Negazione per diversi utili commenti, e in particolare Cecilia Poletto e Davide Bertocci per aver discusso con me diversi aspetti di questo lavoro.

¹Per una introduzione generale ai dialetti calabresi, vedi l'introduzione a questo volume, Damonte (2008) e la bibliografia citata in questi lavori.

²O meglio: in alcuni tipi di frasi che in Italiano standard richiederebbero il congiuntivo, visto l'assenza del modo congiuntivo presente (e talvolta anche imperfetto) in molte varietà calabresi.

³Gli esempi tratti dai questionari ASIt hanno come traduzione la frase input, preceduta dal numero della frase nel questionario. Nel caso l'analisi morfosintattica dell'esempio non sia evidente, verrà anche fornita una glossa. Gli esempi che non sono tratti dai questionari ASIt bensì da una intervista non hanno il numero della frase. Infine gli esempi citati dalla letteratura presentano l'indicazione della fonte.

⁴Il progetto ASIt dispone di questionari per le seguenti località: Cariati, Crotona, Papasidero, Locri e Monasterace Marina. Di questa ultima località ci sono 2 questionari diversi, e per semplicità sarà qui discusso solo il primo, tranne in alcuni pochi casi in cui verrà citata una frase dal secondo questionario (Monasterace 2). L'informatrice di Locri dice di parlare il dialetto di quella città, ma è nata e ha vissuto i primi anni di vita a

dati è quella in cui una forma come *nommu* è vista come una testa complessa formata in sintassi attraverso il movimento della negazione da IP a una testa bassa in CP, dove si trova la particella *mu*.

Questo lavoro è organizzato come segue: nella sezione 1 mostrerò brevemente come la negazione nei dialetti calabresi settentrionali e la negazioni delle frasi all'indicativo nei dialetti meridionali possa essere assimilata alla negazione *non* dell'italiano standard. Passerò quindi a esporre le principali analisi che sono state fatte della negazione modale nei dialetti calabresi meridionali (sezione 2). Nella sezione 3 riassumerò quindi brevemente l'analisi proposta in Damonte (2008) della particella *mu* in questi dialetti, e proporrò un'analisi della negazione modale all'interno di questo quadro. Nella sezione 4 mostrerò come questa analisi riesce a rendere conto di diverse proprietà della negazione modale, e infine nella sezione 5 discuterò un'altra costruzione rilevante, cioè le frasi finite introdotte dal complementatore *pe(mmu)*. La sezione 6 riassume le conclusioni principali e offre qualche spunto comparativo.

1. La negazione nei dialetti calabresi settentrionali e meridionali

Nei dialetti calabresi settentrionali (rappresentati nei questionari ASIIt da Papisidero, Cariatì e Crotona) la negazione sembra comparabile con la negazione *non* dell'italiano standard, in quanto segue il soggetto e precede i clittici:

- | | | | |
|-----|----|--|------------|
| (2) | a. | <i>Ati rittu ca Mario u bbena</i>
(ASIIt 85) “Avete detto (che) Mario non verrà” | Cariatì |
| | b. | <i>U nci su guagnùn</i>
(ASIIt 9) “Non ci sono bambini”. | |
| (3) | a. | <i>Avizi rittu ca Mariu no vvena</i>
(ASIIt 85) “Avete detto (che) Mario non verrà.” | Papisidero |
| | b. | <i>Non ci sù piccininni</i>
(ASIIt 9) “Non ci sono bambini.” | |
| (4) | a. | <i>Ati dittu (ca) Mariu u bena</i>
(ASIIt 85) Avete detto (che) Mario non verrà. | Crotona |
| | b. | <i>U cci su' picciuliri (guagliuneri).</i> | |

(ASIt 9) Non ci sono bambini.

Lo stesso vale per la negazione che compare in complementi di predicati che richiedono il modo congiuntivo in italiano standard:

- (5) a. *Volibb cu beniva nullu!* Cariati
volevate che+non veniva nessuno
(ASIt 51) “Volevate che non venisse nessuno.”
- b. *Cu trasessa nessunu*⁵
che+non entrasse nessuno
(ASIt 136) “Che non entri nessuno!”
- (6) . *Vulibbu ca no vini nisciunu* Papasidero
(Asit 51) “Volevate che non venisse nessuno”.
- (7) a. *Vuliviti c’u binissa nuru* Crotone
(Asit 51) “Volevate che non venisse nessuno”.
- b. *C’u trasissa nuru*
(ASIt 136) “Che non entri nessuno!”

Possiamo dunque ipotizzare che questa negazione sia generata in una proiezione funzionale dedicata all'interno di IP.

Nei dialetti calabresi meridionali (questionari ASIt di Locri e Monasterace), la negazione sembra avere la stessa distribuzione nelle frasi che richiedono il modo indicativo, sia principali che subordinate:

- (8) a. *Non mi vitti nuju* Locri
(ASIt 166) “Non mi ha visto nessuno”.
- b. *Penso ca no mu mentu domani.*
(ASIt 56) Penso di non portarlo domani
- (9) a. *On mi vitta nessunu.* Monasterace

⁵In questi esempi la forma *cu* è da analizzare verosimilmente come *ca + u* (negazione), vedi esempi (7).

(Asit 166) Non mi ha visto nessuno.

b. *Penzu c'on u portu domana.*

(ASIt 56) Penso di non portarlo domani.

Questi dialetti sono però anche caratterizzati da una distribuzione più ridotta delle frasi infinitivali rispetto all'italiano, e al loro posto si usa una frase finita con il verbo al modo indicativo, introdotto dalla particella *mu* (*ma* a Catanzaro e *mi* nelle varietà reggine). Questa costruzione si usa anche come complemento di alcuni verbi che in italiano richiedono il congiuntivo, nelle frasi finali, e nelle frasi matrice con un significato esortativo e desiderativo.

(10) *Volia u venunu l'amici mei.* Locri

voleva *u* vengono gli amici miei

(ASIt 107) Avrei voluto che venissero i miei amici.

(11) *Voliamu u ni mbitamu a cena, ma Giorgi e Franco partiru* Monasterace

volevamo *u* li invitiamo a cena, ma giorgio e Franco partirono

(ASIt 100) "Giorgio e Franco, che volevamo invitare a cena, sono partiti"

La particella *mu* si può combinare con la negazione, producendo l'ordine negazione+*mu*:

(12) *Speru nommu veni hoj chijju* Locri

speru non+*mu* viene oggi quello

"Spero non venga oggi, quello"

(13) *Voliavu dommu vena nessuno* Monasterace 2

volevate non-*mu* viene nessuno

(ASIt 51) "Volevate che non venisse nessuno"

Si pone dunque il problema di come analizzare forme come *dommu*.

2. Analisi precedenti

L'analisi della congiunzioni modali come *nommu* deve partire da una analisi morfologica: bisogna stabilire se *nommu* è semplicemente la sequenza "no - mu", con

raddoppiamento sintattico, oppure una testa complessa formata dall'incorporazione a sinistra della negazione a *mu*⁶:

- (14) i. [NegP *no* ... [FP *mu* ...
 ii. [FP *no*_i+*mmu* ... [NegP t_i

A sua volta, l'analisi di *nommu* dipende dall'analisi che si propone per la particella *mu*, ossia la sua natura e posizione sintattica, in particolare se esso sia un elemento del campo di IP o CP. Assumendo che *nommu* rappresenti la semplice sequenza “*no mmu*”, questo ordine pone dei problemi per l'ipotesi che *mu* sia una congiunzione (< *modo*), come già notato da Sorrento (1951), e può essere considerato un dato a favore dell'ipotesi che *mu* sia generato in una testa in IP (15i). Un'ipotesi alternativa è che *mu* sia generato in Fin^o, ossia una testa bassa all'interno del campo di CP, così come gli altri complementatori modali, in particolare salentino *cu*⁷. Per quanto riguarda la negazione, si suppone che occupi una posizione più alta in CP (Roberts e Roussou (2003), Manzini e Savoia (2005)), come mostrato in (15ii):

- (15) i. [IP ... [NegP *no* ... [FP *mu* ...
 ii. [ForceP ... [NegP *no* [FinP *mu* [IP ...

Nell'ipotesi che *nommu* sia una testa complessa, l'ordine basico degli elementi sarebbe “*mu no*”, per via dell'antisimmetria, come spiegato sopra in nota 5. Questo ordine è compatibile con una analisi in cui *mu* è un complementatore in CP, ma più difficilmente con un'analisi in cui la negazione è generata direttamente in CP: nel primo caso si può assumere che la negazione venga generata in IP, *mu* in Fin^o, e che la negazione si muova a Fin^o, incorporandosi a sinistra di *mu* (16i); nel secondo caso, invece, bisognerebbe ipotizzare che sia *mu* che la negazione sono generati in CP, e che *mu* occupi una posizione più alta di quella dove è generata la negazione (16ii):

- (16) i. [ForceP ... [FinP *no*_i+*mu* [IP ... [NegP t_i
 ii. [ForceP ... [FP *no*_i+*mu* ... [NegP t_i ... [IP

⁶Rispettando la restrizione dell'antisimmetria sull'aggiunzione a destra (Kayne (1995)).

⁷Vedi Damonte (2008) per argomenti a favore dell'analisi di *cu* come complementatore, e la letteratura precedente, ivi citata.

Più in generale, un'analisi della negazione modale *nommu* solleva il problema della relazione esistente tra modo/modalità e negazione, e come può questa relazione essere espressa in termini sintattici.

3. Un'ipotesi: *mood concord* tra IP e CP

Diversi studi sulla sintassi del congiuntivo (Poletto (1995), Giorgi e Pianesi (1997)), hanno proposto che esista una relazione tra le posizioni più basse in CP e le teste flessive all'interno della frase. Sulla base di questo approccio, in Damonte (2008) ho proposto un'analisi dei complementi congiuntivi dei dialetti calabresi meridionali e della particella *mu* in particolare che qui riassumerò brevemente. Riformulando ed estendendo l'ipotesi che i tratti che marcano il modo IP siano copiati in CP (Ribero (1989)), ho proposto che all'interno di IP la testa Mood° realizzi il tratto [non-veridico] collegato con il modo congiuntivo; questa testa, inoltre, entra in una relazione di Agree con la testa Fin° nel campo di CP (vedi anche Paoli (2003)).

- (17) *Mood Concord* (Rivero (1989)):
 CP e IP devono avere lo stesso tratto/i di modo

[ForceP ... [FinP +mood [IP ... [MoodP +mood
 |_____| *Agree*

Per quanto riguarda l'elemento *mu*, esso viene analizzato come un elemento morfologicamente complesso “*m+u*”, e più precisamente come un nesso clitico non-argomentale “*me-lo*”. Questo nesso è cliticizzato su un ausiliare modale non pronunciato, che in questo modo viene licenziato nella struttura sintattica:

- (18) [ForceP ... [FinP [IP ... [MoodP *m+u*+AUX

La realizzazione dei due elementi che compongono *mu* è condizionata dalla presenza di un critico oggetto e varia tra dialetti diversi, in una maniera che ancora non è stata descritta adeguatamente⁸. La relazione di Agree tra Mood° e Fin° fa sì che il nesso possa essere copiato

⁸ Vedi Damonte (2008), per ulteriori dettagli. Sembra però che una generalizzazione valida sia che l'elemento *m*

(21) [ForceP ... [FinP *nommu*_i [IP ... [NegP *t_i* ... [MoodP (*m*)(*u*) ...
 |-----|-----| Agree

Quello che la struttura in (21) afferma è che, lungi dall'interferire nella relazione di Agree stabilita tra Fin° e Mood°, la negazione partecipa a questa relazione in virtù del fatto di condividere il tratto [non veridico]. Non essendo però cliticizzata a un ausiliare vuoto la negazione si può muovere a Fin°, aggiungendosi alla sinistra di *mu*. Informalmente, l'idea è che una negazione modale sia in effetti la combinazione di un elemento negativo e un elemento modale (come mostrato in maniera morfologicamente trasparente dalla forma *nommu*) e che questa combinazione avvenga in sintassi.

4. Proprietà e distribuzione di *nommu*

Vediamo dunque come l'analisi proposta riesce a rendere conto delle diverse proprietà e della distribuzione sintattica della negazione modale *nommu*.

Per quanto riguarda l'analisi della forma stessa della negazione, sembrano esserci diversi indizi a favore di un'analisi di *nommu* come testa complessa, e non semplicemente come due parole adiacenti. In primo luogo, la forma della negazione che si combina con *mu* è a volta diversa dalla forma della negazione usata in isolamento, come avviene a Monasterace:

- (22) a. *On ava zitedi* Monasterace
 non ha bambini
 (ASIt 9) “Non ci sono bambini.”
- b. *Dommu u partiu?*
 Non+*mu* u partii
 (ASIt 38) «Che sia partito?»

In questa varietà la negazione ha la forma *on*, ma in combinazione con *mu* compare una consonante dentale iniziale: *dommu*. Secondo John Trumper (comunicazione personale), questo è dovuto al fatto che la negazione isolata appare in una forma clitica, mentre la negazione in combinazione con *mu* compare nella forma non-clitica¹¹. Questa alternanza di forme sarebbe difficile da spiegare se *nommu* non fosse una parola complessa. In secondo

¹¹La consonante dentale sarebbe quindi un caso di ricostruzione errata di una consonante che era caduta. Secondo John Trumper, vi sono altri casi in queste varietà in cui viene ricostituita una *d* al posto di una *n*.

luogo, non sembra esserci nessun elemento che può interrompere la sequenza “no – mu”.

Per quanto riguarda la posizione in cui è generata la negazione *no* di *nommu*, non c'è motivo di ritenere che essa non sia la stessa che occupa nella frasi con modo indicativo, cioè in IP, dopo il soggetto e prima dei clitici (vedi esempi (8 - 9)). L'ipotesi (15ii) che la negazione sia generata basicamente in CP sopra *mu* non spiega perché la negazione occupa questa posizione solo in frasi congiuntive.

Infine vi sono chiari indizi che indicano che *nommu* occupa una posizione bassa all'interno di CP. Da una parte, come previsto dall'analisi in (21), *nommu* può essere raddoppiato da *u*:

- (23) *Pozzu dommu [u nu mandu viatu ma u nu mandu u matinu]*
Posso *non-mu u* ve-lo mando domani ma *u* ve-lo mando il mattino
(ASIt 144) “Posso non mandarlo subito ma mandarlo domani”

Nella frase (23) la coordinazione esclude la negazione modale, e gli elementi coordinati includono ciascuno una copia di *u*¹². Anche se la coordinazione può avvenire a livelli diversi della struttura frasale, questo dato è perlomeno compatibile con un'analisi in cui *dommu* è in CP e *u* in IP. Dall'altra parte, *nommu* può essere preceduto da elementi dislocati e da “scene-setters”, quali gli avverbi *oggi* e *domani*:

- (24) a. *??Eu speru, a to littera, numm'a lejunu* Locri
io spero, la tua lettera, non+*mu* la leggano
“Io spero, la tua lettera, che non la leggano”
b. *??Prego a Ddio, hoj nommu venunu i cortari!*
Prego a dio, oggi non+*mu* vengono i bambini
“Volesses Iddio che oggi non venissero i bambini”

Mentre questi esempi sono giudicati peggiori delle frasi in cui l'elemento dislocato o l'avverbio compaiono in fondo alla frase, non hanno la forte agrammaticalità degli esempi in cui questi elementi compaiono tra *nommu* e il verbo, violando una restrizione per cui nessun sintagma, incluso il soggetto, può comparire in quella posizione.

¹²La forma *nu* è un nesso clitico argomentale, in cui *u* è il clitico oggetto.

5. Interazione con *pe(mmu)*

Le frasi finite introdotte da *mu* sono compatibili con il complementatore preposizionale *pe* “per”, che tipicamente appare nelle frasi finali ma che può anche apparire in contesti dove non si trova un complementatore preposizionale in italiano, o dove comunque si userebbe un complementatore diverso:

(25) *Voli pemmi chiovi* Seminara,
voglio per+*mi* piove Manzini e Savoia (2005, 654)
“Voglio che piova”

(26) a. *Mi scialai pemmo i viju.* Locri
mi rallegrai per+*mu* li vidi
(ASIt 126) “Vederli è stato un piacere”.
b. *Qualunque cosa dissi Mario, no ndavimo pemmo u cridimu.*
Qualunque cosa disse Mario, non abbiamo per+*mu* u crediamo
(ASIt 4) “Qualsiasi cosa abbia detto Mario, non bisogna credergli”.

Pe, senza l'elemento *mu*, può precedere *nommu*:

(27) *Mi ndi jia pe nommu viju, a chijju deliquente* Locri
me ne andai per non+*mu* vedo, a quel delinquente
“Me ne andai per non vedere quel delinquente”

(28) *Pe ddommu u huma cchiù Gianni, ci vola nu miraculu* Monasterace 2
pe no+*mu* u fuma più Gianni, ci vuole un miracolo
ASIt (216) “Perché Gianni non fumi più, ci vuole un miracolo”

In base a questo dato, Roberts e Roussou (2003) propongono che *pe* sia in Force^o:

(29) [ForceP *pe* ... [NegP *no* ... [FinP *mu* ...

In diverse varietà, però, *pemmu* e *pe nommu* possono essere preceduti da elementi dislocati:

- (30) a. *Vuogghiu iddu pe mmu vene* San Pietro a Maida,
 voglio lui *pe mu* viene Manzini e Savoia, (2005, 663)
 “Voglio che lui venga”
- b. *Tu vue io pe nno mmu niessciu* Jacurso,
 tu vuoi io *pe no mu* esco Manzini e Savoia (2005, 662)
 “Tu vuoi che io non esca”

L'esempio (30b), in particolare, mostra che il sintagma topicalizzato che precede *pe nommu* non è l'oggetto della frase matrice, in quanto, si tratta di un pronome al caso nominativo. Inoltre, sia a Locri che a Monasterace *pemmu* può essere raddoppiato da *u*:

- (31) *E' megghiu pemmu u chiami a Maria* Locri
 è meglio *per+mu u* chiami a Maria
 “E' meglio chiamare Maria”
- (32) *Penzu u tu portu domana pemmu u mu correggi.* Monasterace
 penso *u te-lo* porto domani *per+mu u me-lo* correggi
 (ASIt 12) Penso di portartelo domani per correggerlo.

Se assumiamo, seguendo (21) che l'elemento *u* è in IP, è naturale concludere che *pe* occupi una posizione bassa in CP, come normalmente proposto per i complementatori preposizionali. Secondo l'analisi in (21), però, questa testa non è disponibile se vi è raddoppiamento di *mu*, come in (33)

- (33) *Pe ddommu u huma cchiù Gianni, ci vola nu miraculu* Monasterace 2
pe no-mmu u fuma più Gianni, ci vuole un miracolo
 ASIt (216) “Perché Gianni non fumi più, ci vuole un miracolo”

Secondo l'analisi proposta in (21), *dommu* è una testa complessa formata dall'aggiunzione della negazione a *mu* in Fin°. Se dunque *mu* viene copiato in Fin°, questa testa non è più disponibile per il complementatore *pe*. Come proposto in Damonte (2008), dobbiamo dunque concludere che FinP è in realtà un'abbreviazione per proiezioni funzionali diverse, e che ogni tratto flessivo che viene copiato in CP proietta la propria proiezione. In concreto, assumerò che la proiezione per il complementatore preposizionale sia in realtà in

una posizione più alta di quella per tratto di modo [non veridico]. L'analisi della parte rilevante dell'esempio (21b) sarebbe dunque:

(34) [ForceP ... [ToP *io* ... [FinP *pe* [MoodCP *nnoi+mu* ...

A differenza di *nommu*, dunque, *pemmu* non sarebbe una testa complessa, come mostrato dal fatto che può essere separato dall'elemento modale *mu*.

Infine, Manzini e Savoia (2005) riportano la costruzione *pemmi nommi* in alcuni dialetti del reggino.

(35) *Sugnu cuntentu pemmi nomi venuno* Seminara,
sono contento *pe mmi no mi* vengono Manzini e Savoia (2005, 660)
“Sono contento che non vengono”

Queste forme sono considerate agrammaticali dalla informatrice di Locri, e non sembra essere attestate in altre varietà reggine. Questa costruzione rappresenta un problema per la nostra analisi, in quanto sembra che in questo caso vi siano due *mu* in CP. Un'ipotesi plausibile è che in (35) non si abbia salita della negazione, e che quindi il *mi* segue la negazione sia in Ip:

(36) [ForceP ... [FinP *pe* ... [MoodCP *mi* ... [NegP *no* ... [MoodP *mi* ...

Un indizio a favore di questa ipotesi è che, Manzini e Savoia trascrivono l'esempio senza raddoppiamento sintattico e scrivendo i due elementi separati. L'analisi in (36) prevede che non ci possa essere un ulteriore (*m*)*u* dopo le forme *pemmu nommu*, e in effetti nessuna forma “*pemmu nommu (m)u*” sembra essere riportata in letteratura.

6. Conclusioni

Riassumendo, abbiamo proposto che la negazione modale *nommu* sia prodotta/licenziata in sintassi attraverso due distinte operazioni: 1) la copia dell'elemento *mu* da IP a CP, come realizzazione fonologica del processo di Agree e 2) il movimento della negazione da IP a CP. Abbiamo visto anche questa analisi riesca a rendere conto della complessa distribuzione della negazione e della “particella” modale nei dialetti calabresi meridionali. Naturalmente, molto lavoro resta da fare per stabilire con precisione la

distribuzione di questi elementi nelle diverse varietà calabresi, ma sembra che la teoria qui proposta trovi conferma anche al di fuori dei dati qui discussi.

Una conseguenza immediata di questa teoria è quella di stabilire una relazione tra modo congiuntivo e la presenza di un elemento negativo in CP. Più precisamente, l'analisi qui proposta predice che una congiunzione negativa dovrebbe essere accompagnata dalla presenza di una marca del modo congiuntivo nella frase che introduce. E' dunque interessante notare che anche una lingua priva di morfologia congiuntiva come l'inglese marca il modo nel complemento della congiunzione negativa *lest*:

- (37) *Fearing lest they should succumb* (OED, 1881)
“Temendo che dovessero soccombere”

In inglese, questo uso di *lest* è sempre accompagnato dal modale *should* (usato in senso non deontico). Nell'esempio (37), inoltre, l'uso di una congiunzione negativa è provocato dal predicato matrice, un *verba timendi*, che può essere analizzato come contenente una negazione inerente. Nello stesso identico contesto, i dialetti calabresi meridionali usano la negazione modale:

- (38) *Mi schiantu nommu cadu* (Rohlf's (1975), s.v *nommu*)
Mi spavento non+*mu* cado
“Ho paura di cadere”

Per citare il caso opposto, in latino l'uso del modo congiuntivo nella subordinazione è generalizzato, ma *ne* compare solo nei contesti in cui si avrebbe *nommu* in calabrese: nelle frasi finali e nei complementi dei *verba timendi*:

- (39) a. *Dionysius tyrannus [ne tonsori collum committeret,] tondere suas f
ilias docuit*
“Il tiranno Dionisio [per non consegnare il collo a un barbiere],
insegnò alla figlia a radere” Moscati (2006, 43-44)
- b. *Timeo ne Verres fecerit*
“Temo che Verre abbia fatto”

Non compare invece nelle frasi consecutive, dove si usa *ut non*. E' dunque rilevante

che le frasi subordinate in (35) mostrino *consecutio temporum* in latino, mentre le consecutive no. Secondo l'analisi qui presentata, questo segue dal fatto che i veri complementi congiuntivi non hanno referenza temporale autonoma.

Più in generale, se escludiamo che ci sia un posizione dedicata per la negazione in CP, questa teoria predice che una negazione possa comparire in CP solo per due motivi:

- (40) i. se la negazione possiede un'altro tratto che può essere controllato in CP, come [focus].
- ii. se la negazione è legittimata dall'operatore negativo della frase matrice

Questo vuol dire che la teoria prevede l'esistenza di (41i), ma non (42ii)

- (41) i. congiunzioni negative congiuntive, negazioni focalizzate (sia all'inizio che in fine di frase), e congiunzioni negative “espletive” (sia indicative che congiuntive)
- ii. Congiunzioni negative indicative

L'unico controesempio a (41ii) viene dall'irlandese, che possiede diversi elementi negativi in posizione iniziale di frase considerati tradizionalmente congiunzioni (42). Questi elementi esprimono anche distinzioni temporali, e sono forse quindi in IP:

- (42) a. *Creidim nach gcuirfidh sí isteach air.* (Moscati (2006, 40))
I-believe neg c put [fut] she in on it
“I believe that she won't apply for it”
- b. *Deir siad ná-r ól siad an t-uisce.*
say they c[neg]-past drank they the water
“They say that they didn't drink the water.”

Sembra dunque che l'ipotesi (40) trovi una conferma preliminare. Naturalmente, molto altro lavoro è necessario per confermare che l'ipotesi (40) sia corretta.

Bibliografia

Damonte, Federico (2008). ‘Matching Moods: Mood concord between CP and IP in Salentino and southern Calabrian subjunctive complements’, to appear in P. Benincà, N.

- Munaro, *Mapping the Left Periphery*, Oxford & New York, Oxford University Press.
- Giannakidou, Anastasia (1994). 'The semantic licensing of NPIs and the Modern Greek subjunctive' *Language and Cognition. Yearbook of the Research Group for Theoretical and Experimental Linguistics* 4: 55-68. (University of Groningen.)
- (2007). 'On the temporal properties of mood: the subjunctive revisited' to appear in *Lingua*, special issue on Mood edited by J. Quer.
- Giorgi, Alessandra e Fabio Pianesi (1997). *Tense and Aspect*. Oxford: Oxford University Press.
- (2000) 'Sequence of Tense Phenomena in Italian: a Morphosyntactic Analysis' *Probus* 12: 1 – 32.
- Kayne, Richard (1995). *The antisymmetry of Syntax*. Cambridge (Mass.): The MIT Press.
- (2004). 'Prepositions as probes', in A. Belletti, *Structures and Beyond: The Cartography of Syntactic Structures. Vol. 3*, Oxford: Oxford University Press, pp. 192–212.
- Ledgeway, Adam (1998). 'Variation in the Romance infinitive: the case of southern Calabrian inflected infinitive' *Transactions of the Philological Society* 96: 1 – 61.
- (2000). *A Comparative Syntax of the Dialects of Southern Italy: A Minimalist Approach*. Oxford: Blackwell.
- (2003). 'Il sistema completivo dei dialetti meridionali: la doppia serie di complementatori' *Rivista Italiana di Dialettologia* XXVII: 89 – 147.
- (2005). 'Moving through the left periphery: the dual complementiser system in the dialects of southern Italy' *Transactions of the Philological Society* 103: 339 – 386.
- Lombardi, Alessandra (1998). 'Calabria greca e Calabria latina da Rohlfs ai giorni nostri: la sintassi dei verbi modali-aspettuali' in P. Ramat, E. Roma, *Sintassi Storica. Atti del XXX Congresso della Società di Linguistica Italiana*, Roma: Bulzoni, pp. 613–626.
- Manzini, Maria Rita e Leonardo Savoia (2005). *I dialetti italiani e romanci. Morfosintassi generativa. Vol. I*, Alessandria: Edizioni dell'Orso
- Moscato, Vincenzo (2006). *The scope of negation*. Ph.D Thesis, University of Siena.
- Paoli, Sandra (2003). *Comp and the Left Periphery. Comparative evidence from Romance*, Ph.D Thesis, University of Manchester.
- Poletto, Cecilia (1995). 'Complementiser Deletion and Verb Movement in Italian' *Working Papers in Linguistics* 5, 2: 1-15. (University of Venice).
- Pristerà, Paolo (1987). 'Per la definizione dell'isoglossa ca/mu nei dialetti calabresi median' *Quaderni del Dipartimento di Linguistica. Università della Calabria*, 2: 137–147.
- Rivero, María Luisa (1988). 'Barriers and Rumanian' in C. Kirschner e J. Decesaris, *Studies in Romance Linguistics*, Amsterdam: Benjamins, pp. 289-313.

- Roberts, Ian e Roussou, Anna (2003). *Syntactic change: a minimalist approach to grammaticalization*, Cambridge: Cambridge University Press
- Sorrento, Luigi (1951). *Sintassi Romanza. Ricerche e Prospettive*, Varese e Milano: Istituto Editoriale Cisalpino.
- Trumper, John e Luigi Rizzi (1985). 'Il problema di ca/mu nei dialetti calabresi mediani' *Quaderni del Dipartimento di Linguistica. Universita` della Calabria* 1: 63–76.
- Vincent, Nigel (1997). 'Complementation' in M. Maiden e M. Parry, *The Dialects of Italy*, London: Routledge, pp. 171 – 178.